QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 37

07

2022

I VIGILI DI ROMA TRA L'ERA NAPOLEONICA E IL RISORGIMENTO

www.impronteneltempo.org

PERIODICO DIGITALE GRATUITO DI CULTURA E MEMORIA STORICA DEI VIGILI DEL FUOCO, RISERVATO AGLI APPASSIONATI E CON DIFFUSIONE ON-LINE - ANNO 4° - 2022

EDITORIALE

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e per tutto il periodo medievale, si interrompe anche il flusso di notizie sull'esistenza o meno di un servizio antincendi nella città di Roma.
Per avere notizie più precise sulla nascita di un'organizzazione addetta allo spegnimento degli incendi nella città di Roma, dobbiamo arrivare all'episodio dell'incendio "domato a cannonate", nel 6 maggio del 1734. In quell'occasione un grave incendio si originò in Campo Marzio, in una zona compresa tra il Porto di Ripetta e la Porta del Popolo e determinò in un primo tempo l'incenerimento della cosiddetta Legnara al Popolo in riva al fiume, che fungeva da approdo per le imbarcazioni di legname e di "grascia" (cereali) situata nel porto. In seguito l'incendio si propagò alle abitazioni limitrofe fino a coinvolgere la zona di via Lata (l'odierna via del Corso). Questo incendio restò impresso nella memoria popolare per molto tempo, tanto da far sì che la zona compresa tra le chiese di S. Carlo e S. Giacomo fosse indicata con l'appellativo di Case Bruciate. Per attivare lo spegnimento dell'incendio si richiese l'intervento dei cannonieri di Castel S. Angelo, che utilizzarono la tecnica del cannoneggiamento, un sistema di intervento usato nei casi di massima emergenza.
L'incendio "domato a cannonate" fu con tutta probabilità l'evento che, in considerazione dei danni provocati per circoscrivere e spegnere l'incendio, convinse le autorità cittadine a migliorare o istituire ex-novo un vero e proprio corpo organizzato addetto agli incendi.
Avvenimenti affascinanti e densi di importanti risvolti, che rendono di grande interesse questo importante capitolo della millenaria storia della capitale del Paese.
Una storia complessa e lunga come quella della città eterna.
Ce ne parla Alessandro Fiorillo, vigile del fuoco di Roma e grande appassionato ed esperto di storia pompieristica, che ci accompagna, "quasi per mano", nelle pieghe di un racconto avvincente che merita la giusta attenzione.

Quaderno di Storia Pompieristica

Numero 37 - Luglio 2022

Organo di divulgazione storica dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere

Editore
Pompieri Senza Frontiere
pompierisenzafrontiere@gmail.com

Coordinatore gruppo di lavoro, grafica e impaginazione
Michele Sforza

Vice Coordinatore gruppo di lavoro
Maurizio Fochi

Gruppo di lavoro storico
Silvano Audenino, Enzo Ariu, Giuseppe Citarda, Fausto Fornari, Gian Marco Fossa, Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi, Ivano Mecenero, Luigino Navaro, Mauro Orsi, Angelo Re, Wil Rothier, Serenella Scanziani, Danilo Valloni, Claudio Varotti, Valter Ventura

In copertina: Ufficiale dei Pompieri in gran tenuta nel 1806.

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.
Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione.

Archivio Storico Vigili del Fuoco Torino

Con la condivisione di

A.N.A.V.V.A. 2016

QSP
Quaderni di Storia Pompieristica

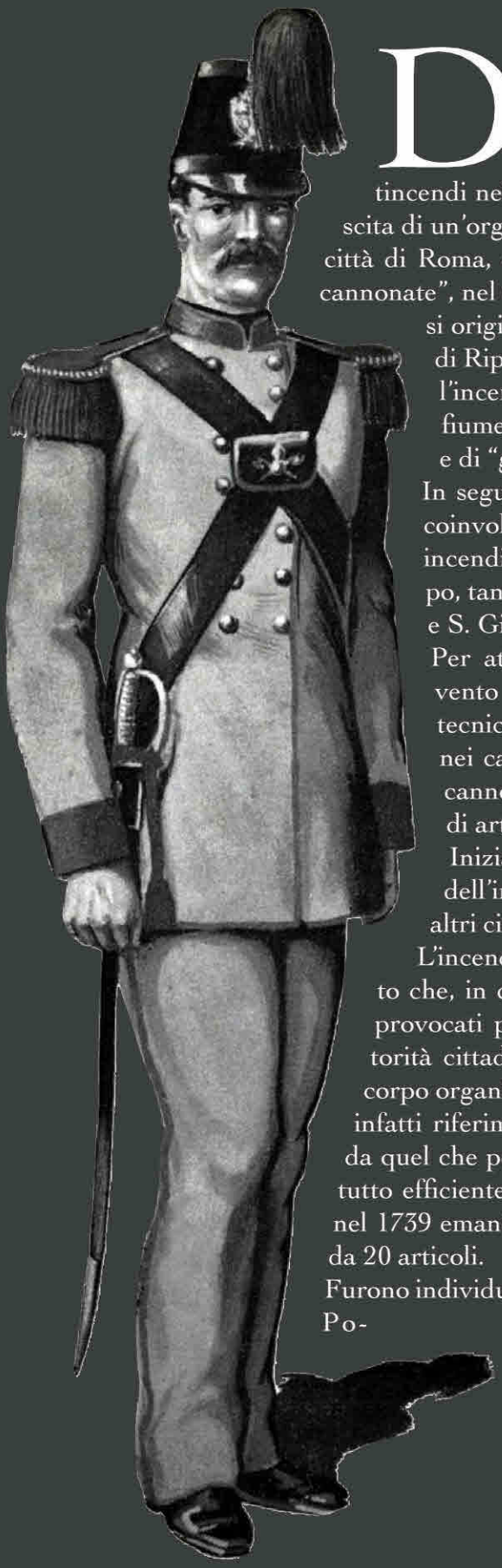
ALESSANDRO FIORILLO

I VIGILI DI ROMA TRA L'ERA NAPOLEONICA E IL RISORGIMENTO

Numero 37 • Luglio 2022

I Vigili di Roma tra l'era napoleonica e il Risorgimento

di Alessandro Fiorillo



Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.) per tutto l'arco del Medioevo e la prima parte dell'età moderna non abbiamo che notizie scarse e frammentarie sull'esistenza o meno di un servizio antincendi nella città di Roma. Per avere notizie più precise sulla nascita di un'organizzazione addetta allo spegnimento degli incendi nella città di Roma, dobbiamo arrivare all'episodio dell'incendio "domato a cannonate", nel 6 maggio del 1734. In quell'occasione un grave incendio si originò in Campo Marzio, in una zona compresa tra il Porto di Ripetta e la Porta del Popolo e determinò in un primo tempo l'incenerimento della cosiddetta Legnara al Popolo in riva al fiume, che fungeva da approdo per le imbarcazioni di legname e di "grascia" (cereali) situata nel porto.

In seguito l'incendio si propagò alle abitazioni limitrofe fino a coinvolgere la zona di via Lata (l'odierna via del Corso). Questo incendio restò impresso nella memoria popolare per molto tempo, tanto da far sì che la zona compresa tra le chiese di S. Carlo e S. Giacomo fosse indicata con l'appellativo di Case Bruciate.

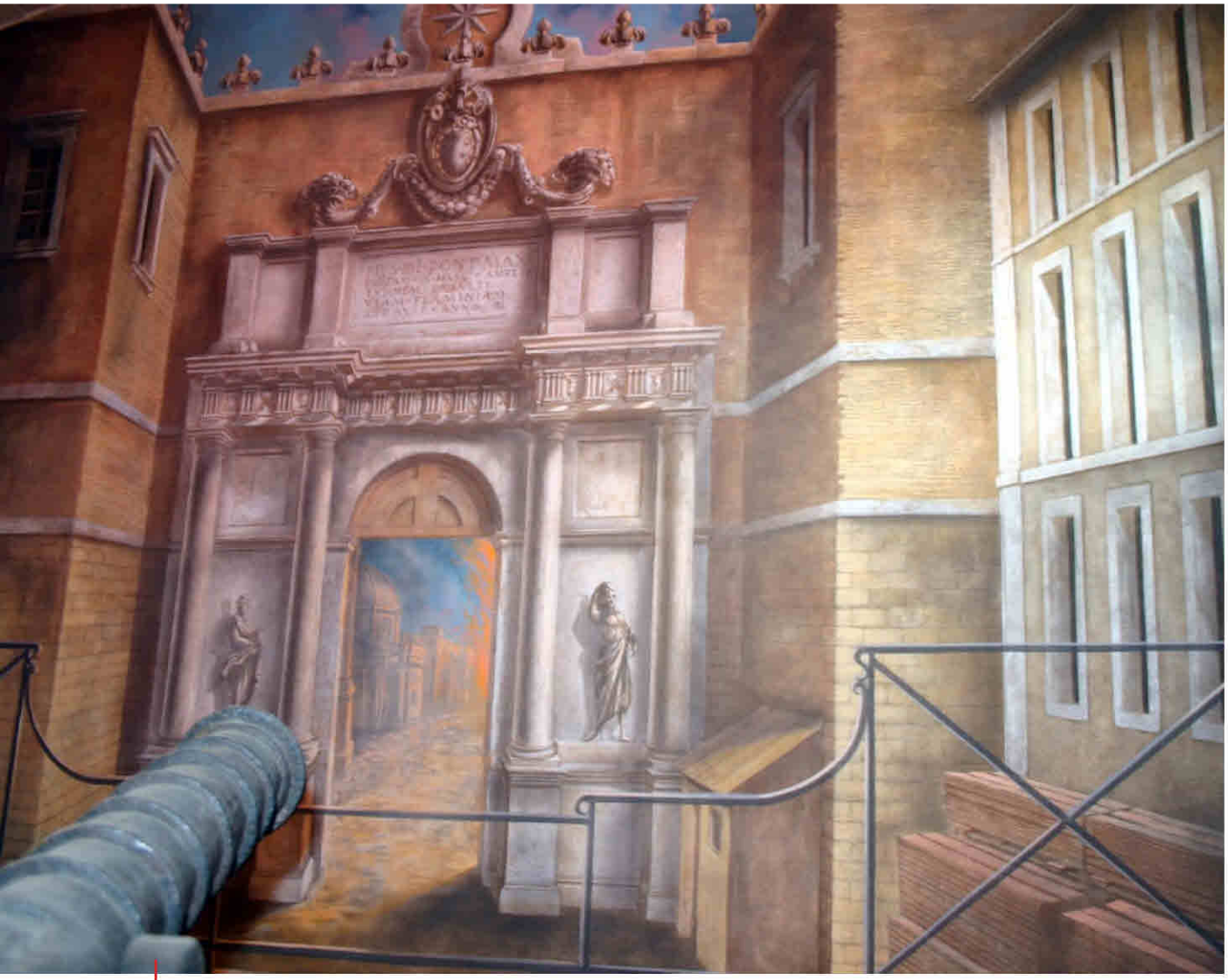
Per attivare lo spegnimento dell'incendio si richiese l'intervento dei cannonieri di Castel S. Angelo, che utilizzarono la tecnica del cannoneggiamento, un sistema di intervento usato nei casi di massima emergenza. Gli artiglieri posizionarono i cannoni in Piazza dell'Oca e da lì lanciarono potenti scariche di artiglieria.

Inizialmente furono utilizzati due cannoni, ma data l'entità dell'incendio si rese necessario procedere all'operazione con altri cinque pezzi, tra i quali il più potente Cannone da Breccia.

L'incendio "domato a cannonate" fu con tutta probabilità l'evento che, in considerazione del rischio che corse la città e dei danni provocati per circoscrivere e spegnere l'incendio, convinse le autorità cittadine a migliorare o istituire ex-novo un vero e proprio corpo organizzato addetto agli incendi. I documenti del tempo fanno infatti riferimento all'esistenza di un Ordine dei Focaroli che però, da quel che possiamo intuire, non riusciva a garantire un servizio del tutto efficiente. Quindi il Governatore di Roma Filippo Bondelmonti nel 1739 emanò lo Statuto o Regolamento dei Vigili romani, costituito da 20 articoli.

Furono individuati quattro rioni della città, nello specifico il rione Monti, Popolo, Ponte S. Angelo e Trastevere, in ognuno dei quali venne stazionata una squadra di uomini con a capo un

Maestro Muratore residente nel rione. A costituire l'organico di ciascuna squadra erano stati chiamati 20 muratori, 6 falegnami e 20 facchini. Erano queste infatti le maestranze più adatte ad intervenire sia per il possesso degli strumenti del mestiere, sia per la capacità di usarli.
A tutti i designati erano concessi "privilegi, e esenzioni". L'acqua



Ricostruzione pittorica dell'incendio domato a cannonate - Museo storico Roma città del fuoco.
A pag. 4 - Pompiere del Corpo di Roma del 1831.

disponibile veniva gettata sull'incendio per mezzo di 8 schizzettoni da breve distanza (due esemplari originali di questi curiosi strumenti, una sorta di grandi siringhe, sono oggi esposti e conservati nel Museo delle Scuole Centrali Antincendi, inaugurato il 5 agosto 2021).
Gli allarmi per incendio erano dati dalle campane delle chiese.
Nel 1760 fu emesso un nuovo editto dal Governatore e Vice Camerlengo Cornelio Caprara, che aggiungeva una serie di disposizioni a completamento del precedente e riorganizzava il servizio. Un altro editto ancora fu emesso nel 1772.

Scure da lavoro del XVIII secolo – Museo storico Roma città del fuoco.

Il servizio antincendi a Roma durante l'occupazione francese (1809-1814)

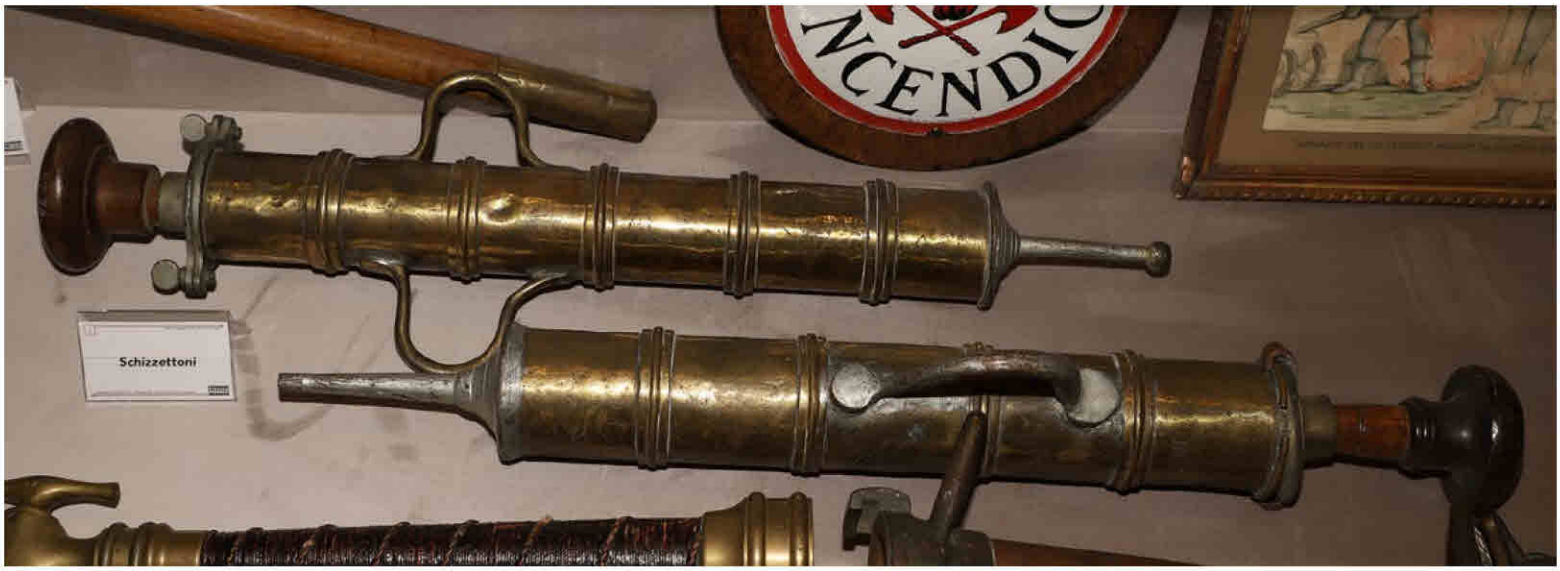
Gli ultimi anni del Settecento e i primi del nuovo secolo furono per l'Italia densi di avvenimenti: l'invasione delle armate rivoluzionarie francesi e l'afflusso delle trasformazioni politiche dell'impero napoleonico contribuirono alla diffusione anche nel nostro paese delle idee fatte proprie dalla Rivoluzione Francese e portarono ad un processo di modernizzazione che toccò ogni settore della società. Neanche le organizzazioni antincendi furono immuni da questi rapidi processi di trasformazione, e i vari corpi esistenti in Italia vennero riorganizzati secondo il modello del Corpo dei Sapeurs Pompier di Parigi. In questa città Napoleone riformò il Corpo dei Pompieri, e con decreto del 16 luglio 1810 stabilì la creazione di una compagnia di Zappatori, che veniva aggregata alla Guardia imperiale sotto gli ordini del Comandante del Genio.

Quale che sia stato il destino dell'organizzazione dei Vigili istituiti nel 1739, e riformati nel 1760 e nel 1772, sappiamo che nel 1810 a Roma il Prefetto barone De Tourneau e il Sindaco duca Don Luigi Braschi procedettero alla riorganizzazione del servizio e crearono un nuovo Corpo, insediato provvisoriamente in uno stabile in via S. Tommaso in Parione, composto da 25 artigiani affidati ad un Ufficiale, Pietro Belotti. Ben presto si avvertì la necessità di aumentare l'organico di quel piccolo gruppo di addetti al servizio e di sottoporlo al comando di un capitano posto alle dirette dipendenze del Municipio di Roma. L'incarico di organizzare il Corpo fu quindi affidato al marchese Giuseppe Origo che, assunto il comando, raddoppiò il numero degli uomini e ne trasferì la sede presso il Convento della Minerva, nelle adiacenze di Piazza S. Ignazio.

Coloro che appartenevano a questa prima compagnia erano per lo più artigiani che esercitavano i mestieri di "meccanico, pontarolo, falegname, imbianchino, festarolo (addetto agli allestimenti per le pubbliche festività), attrezzista di teatro, stagnaro, fontaniere".

Venuto meno il dominio francese su Roma, si ventilò da più parti l'ipotesi di uno scioglimento del corpo cittadino dei vigili, organizzato dalle autorità francesi sul modello di quelli parigini.

Ma papa Pio VII, tornato sul "trono di Pietro" nel 1814, riconobbe l'utilità dell'istituzione e la sottopose all'autorità del governatore e del tesoriere vaticani, entrambi prelati.



Schizzettoni del XIX secolo – Museo storico delle Scuole Centrali Antincendi.
Pompa a mano napoleonica a moto circolare oscillatorio - Museo storico Roma città del fuoco.
A pag. 8 - Pompa a mano Lusvergh – Museo storico Roma città del fuoco.

I Vigili Augustali del marchese Giuseppe Origo (1814-1833)

La denominazione transalpina dei membri del Corpo cambiò però da Sapeurs-Pompier (zappatore pompiere) in Vigili Augustali, con esplicito riferimento all'epoca imperiale romana.
Il marchese Giuseppe Origo, confermato al comando del gruppo, si dedicò con passione a migliorare l'efficienza dei suoi uomini per ottimizzarne al massimo le prestazioni in servizio. Inoltre si occupò di approfondire le origini storiche della guardia permanente contro gli incendi.
In una sua dissertazione presentata nel 1818 presso l'Accademia dei Lincei, il marchese Origo analizzò in dettaglio i materiali e gli strumenti adottati dagli antichi vigili romani traendo la convinzione che in quelle epoche remote per estinguere le fiamme venisse usata "acqua fangosa, argillosa, alluminata", o che al suo posto si facesse ricorso a un impasto di aceto e argilla.
Nel corso dei primi anni del suo incarico, ebbe poi più volte occasione di riscontrare che l'assenza delle necessarie attrezzature rendeva difficoltose le operazioni di soccorso ed esponeva gli addetti a situazioni di forte pericolo.
Sulla base dell'esperienza diretta, degli studi condotti e degli esperimenti effettuati (ai quali partecipò anche l'ufficiale Angelo Luswerg), il marchese ideò, insieme al fisico bolognese Giovanni Aldini, delle speciali uniformi di cui dotare i suoi vigili. Si trattava, come riporta un documento del tempo, di "una tunica di amianto, di una maschera di cartapesta ricoperta di panno e imbevuta di una soluzione di solfato di allumina e calce; sopra, stivali della medesima lana con la scarpa intera e guanti imbevuti di soluzione salina". Il copricapo, formato da un berretto di lana che copriva anche il collo e le spalle, era imbevuto dello stesso liquido ignifugo.
Tra i numerosi incendi domati dal corpo dei vigili della Roma papalina durante il comando del marchese Origo, il più famoso fu quello che distrusse nel 1823 la basilica patriarcale di San Paolo fuori le Mura.
Questo evento ebbe notevole risonanza nell'opinione pubblica, tanto che venne immediatamente avviata un'inchiesta sulle cause

del rogo da parte del segretario di Stato vaticano, cardinale Consalvi.

Dopo l'incendio della basilica di San Paolo fuori le Mura le autorità vaticane ritennero indispensabile aumentare il numero dei vigili, ma il potenziamento del servizio non diede gli effetti sperati. Tra il 1825 e il 1832 il Corpo cittadino soffrì, infatti, di un progressivo decadimento per la presenza al suo interno, sempre più consistente, dei cosiddetti soprannumerari, ossia di personale aggiunto scelto per lo più con criteri non dettati dal merito.

Nel 1832, per volere di papa Gregorio XVI, il servizio venne sottoposto all'autorità del monsignore governatore di Roma, in qualità di presidente dell'istituzione.

Targhetta metallica della pompa a mano Lusvergh del 1877 – Museo storico Roma città del fuoco.

Michelangelo Caetani (1833-1864) comandante del Corpo dei Vigili

Alla morte del marchese Giuseppe Origo, avvenuta nel 1833, la carica di colonnello, direttore e comandante del Corpo dei Vigili venne affidata al duca Michelangelo Caetani, che ne mantenne la guida dal 1 dicembre del 1833 fino al gennaio 1864, quando fu poi sostituito dal principe Giovanni Chigi.

Durante il suo mandato il duca Caetani iniziò una lenta ma progressiva opera di miglioramento dell'organizzazione affidatagli. Nell'arco di quasi trent'anni, cioè per l'intero periodo in cui diresse il corpo antincendio della città, vennero scongiurati più di 1150 roghi di notevoli dimensioni, come risulta dalle statistiche riportate nel Giornale di Roma pubblicato tra il 1833 e il 1864. Per tale ragione papa Gregorio XVI conferì al nobile una rara onorificenza, la commenda dell'Ordine di Cristo, ed elargì premi ed elogi agli

Pompiere dello Stato Pontificio, 1823.

uomini del Corpo.

Nel periodo in cui il duca Caetani tenne il comando del Corpo, l'evoluzione della tecnica favorì l'introduzione di macchine idrauliche sempre più efficienti. Ad esempio nel 1839 gli ufficiali Pietro Biondi e Angelo Luswerg ottennero degli encomi per aver ideato e realizzato macchine idrauliche (pompe a mano) utili al servizio.

Nel giugno del 1845 il pontefice fece pubblicare dal cardinale Mattei il primo Regolamento del Corpo dei Vigili di Roma. Oltre a stabilirne norme e discipline, questo documento definiva la composizione del personale addetto, gli attributi delle figure preposte al comando, l'allestimento di sedi fisse, le attrezzature e i materiali, l'ordinamento del servizio, ecc.

Il Corpo, anche se organizzato secondo un modello militare, era comunque considerato guardia civile: qualsiasi istituzione militare, compresi i gendarmi, chiamato a intervenire insieme al Corpo dei Vigili in operazioni di soccorso doveva sottostare agli ordini del comandante di questi ultimi.

Da un ordine del giorno del Governatore di Roma, monsignore Grassellini, presidente e prefetto dei Vigili, sappiamo che i Vigili pontifici avevano quartiere nei Palazzi Apostolici Quirinale e Vaticano, nelle Piazze della Trinità dei Pellegrini e di Ponte S. Angelo e nell'Archiginnasio Romano, temporaneamente ospitato a Palazzo Caetani.

Il 2 ottobre 1847 Pio IX con il Motu Proprio sottopose il Corpo dei Vigili già facente capo al Segretario di Stato, e quindi al Governatore di Roma, alla giurisdizione del Consiglio e del Senato di Roma.

Il duca Michelangelo Caetani mantenne il comando del Corpo dei Vigili di Roma anche durante la breve ma intensa esperienza della Repubblica Romana, durata dal 5 febbraio al 4 luglio del 1849, e restò al suo posto anche dopo l'entrata delle truppe francesi in città.

Ritratto di Michelengelo Caetani.
A pag. 12 - Copertina e interno del registro degli incendi a Roma 1824-1835.

Durante l'assedio di Roma, mentre l'armata francese era accampata intorno alle mura della città, Giuseppe Garibaldi chiese a Caetani la collaborazione dei vigili nella difesa di Roma. Nello specifico l'eroe dei due mondi voleva prelevare con delle macchine idrauliche quanta più acqua possibile dal Tevere per poi scaricarla sulle trincee nemiche, ma a causa di insormontabili problemi tecnici il progetto non venne mai attuato.
Caduta la Repubblica, le relazioni del Caetani con il Generale delle truppe francesi divennero sempre più tese, non tanto per ragioni politiche quanto tecniche, relative cioè alla gestione degli interventi e alla modalità di spegnimento degli incendi. Infatti le truppe francesi erano solite intervenire per lo spegnimento degli incendi demolendo gli edifici o scoperchiandone i tetti, provocando secondo il Caetani più danni che benefici, spesso favorendo ulteriormente la propagazione del fuoco piuttosto che estinguerlo. Riportiamo le seguenti parole del Caetani, tratte da una conversazione avvenuta nel 1851 con Nassau Senior:
" (...) non mancò la guardia di adoprarsi con tutta la cura a questo fine, e diede subito avvisi agli altri posti, onde avere aiuto di più Vigili e macchine; operando con fiducia di poter arrestare il fuoco già d'assai disteso pel mancato soccorso, e per l'opera dannosa delle truppe francesi, quando questi, in grandissimo numero e disordine agendo sempre in opposizione alla direzione ed arte dei Vigili, e violentandone pure insolentemente non pochi, oltre il sottoscritto, si fecero a demolire i due lati del vasto edifizio, scoprendone con gran rovina i tetti in guisa che l'aria introdotta dentro l'incendio lo distese per ogni dove, e vinse quel riparo che solo per le pratiche dei Vigili, ed ordinato uso dei loro arnesi poteva farsi contro alla rapida devastazione del fuoco. Questo andò scemando per sé stesso dopo di aver consunto, fuorché i muri, ogni altra cosa; e non per anche estinto convenne ai Vigili ritirarsi con gli attrezzi maltrattati e guasti, non curando pure di trattare le truppe francesi di troncare le condutture delle macchine idrauliche, passandovi sopra coi loro carri".

Gli attriti tra i francesi e i Vigili scaturivano da una diversa metodologia di intervento; per comprendere la natura di tali divergenze, riportiamo ancora alcune significative considerazioni del Caetani:
"Le case romane sono costruite così solidamente e con così poco legname, che un incendio si può generalmente spegnere nella camera stessa in cui si è sviluppato, e ben di rado si estende al di là del casamento. Il Genio francese abituato a pareti sottili che s'usano in Francia, tenta ben di rado di estinguere un incendio; il suo metodo è di isolarlo, demolendo i fabbricati dalle due parti, e ciò si fa, specialmente, in una città estera, i cui abitanti sono nemici de' Francesi, senza un briciolo di rimorso, e posso dire nel modo più insensato. Io li supplico continuamente di lasciarci fare da noi, o almeno

Incendj

REGISTRO DEGL'INCENDJ
Dall'Anno 1824 al 1825

Pecorio N.° 9 Cammino — N. 56
Baccano N.° 86 — id — N. 69
Banco di S. Spirito N.° 48 — N. 70
Borgo Nuovo N.° 18. Cammino — N. 81
Bellisana N.° 67 Soffitto di un Cammino — N. 87
S. Bartolomeo alla Regola — Frotta di immondizie presso d'essom N. 96
Borgo S. Angelo N.° 51 un letto — 125
Borgo Pio N.° 144 — Cammino — 137
Bartolomei N.° 38 — Sotterranei — 149
Borgo Pio N.° 122 — Cammino — 155
Barberini N.° 78 — Travi, soffitto, e un letto — 156

1827

Bianchi N.° 18 — Cardone — 3
Banchi nuovi N.° 29 — Cardonello — 9
Botteghe oscure N.° 43 — Cammino — 26
Bellisana N.° 19 — Cammino — 30
Banchi nuovi N.° 7 — Cammino — 36
S. Biagio N.° 1 — Cammino — 62
Borgo S. Angelo N.° 26 — Cammino — 68
— D — N.° 18 — D — 84
Banco di S. Spirito N.° 19 — Cammino — 68
Bonella N.° 26 — Cammino — 81
Bellisana N.° 31 — Cardone — 88
Bologna in Trastev.e N.° 29 e 30. Legna, legno, e Tetto — 124
Bucci N.° 102 — Cammino — 142
Borgo Pio N.° 75 — Cammino — 158

1828

Bambin Gesù N.° 10 — Travi — 17
Banchi N.° 73 — Cammino — 24
Bellina N.° 16 — Cammino — 25
Borgo Vittoria N.° 16 — Tetto, Travi, e Legno — 32
Borgo Pio N.° 129 — Cammino — 33
S. Bartolomeo N.° 6 — Attrezzi di legno — 46
Borgo Vecchio N.° 130 — Cammino — 49
Banchi Vecchi N.° 73 — Cammino — 51

Bambin Gesù N.° 56 — Cammino — Rapp.to N.° 63
Bambin Gesù N.° 141 — Cammino — 73
Banchi Nuovi N.° 39 — Cammino — 76
Bambin Gesù N.° 56 — Della legna da fuoco — 86
Banco S. Spirito N.° 25 — Cammino — 93
Borgo N.° 6 — Della paglia — 135
Borgo S. Angelo N.° 51 — Cammino — 163
S. Bartolomeo N.° 19 — Arnesi, e pezzi di soffitto — 171

1829

Borgo S. Angelo N.° 43 — Cammino — 2
Boccaccio N.° 74 — Letto — 13
Borgo nuovo N.° 72 — Cammino — 26
Borgognona N.° 16 — molti oggetti, tetto, e gente — 34
Borgognona N.° 22 — Cammino — 38
Borgaccio N.° 60 — Cardonello — 60
Babuino N.° 79 — Cardone — 50
Quirinaccio N.° 49 — Cammino — 69
Burrò N.° 161 — Cammino — 81
Bravaria N.° 92 — Cammino — 95

1830

S. Bartolomeo N.° 65 — Cammino — 1
Borgo S. Angelo N.° 51 — Cammino — 3
Babuino N.° 36 — Cammino — 28
Banchi Vecchi N.° 19 — Cammino — 27
Bocca della Verità N.° 90 — Cammino — 32
Borghesi — Cammino nel Palazzo delle Cancellerie — 50
Borgo nuovo N.° 84 — Cammino — 56
Banchi Vec.i N.° 73 — Cammino — 76
Borgo S. Angelo N.° 23 — Cammino — 77
Babuino N.° 100 — Cappa del Forno — 86
Bellisana N.° 7 — Due fuoconi di legno — 97
Borgo nuovo N.° 141 — Cappa di Cammino — 99

1831

C D E F G I L M N O P Q R S T U Z

di non far nulla fino a che il fuoco non minaccia le loro caserme. Qualche settimana fa il colonnello del Corps du Génie fece colazione con me; gli mostrai lo spessore delle nostre costruzioni e gli spiegai il mio sistema; egli promise di tener tranquilli i suoi uomini. Poco dopo scoppiò un incendio; accorsi coi miei pompieri, e trovai tutte le case adiacenti già occupate dalla truppa francese, che abbatteva muri, gettava mobili dalle finestre, e ci voleva respingere coi soliti fiori di eloquenza militare, quando noi li imploravamo di desistere (...)".

Un'immagine della Colonna dell'Immacolata alla fine del 1800.

L'8 dicembre 1854 Pio IX proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, e per l'occasione decise di far erigere un monumento a ricordo dell'evento. Affidò quindi l'incarico all'architetto Luigi Poletti, già noto per aver avviato l'intervento di ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le Mura dopo l'incendio del 1823. Nel 1856, dopo l'approvazione del progetto, l'incarico di innalzare la colonna monumentale ancora oggi presente fu affidato al Corpo dei Vigili di Roma, comandati sempre dal Caetani. Venne realizzato per l'occasione un poderoso castello intorno al basamento con le quattro statue. Per sollevare l'enorme colonna sul piedistallo, posto a cinquanta palmi da terra, fu utilizzato un ardito piano inclinato a quattro argani. Successivamente, con l'aiuto di undici argani, la colonna venne posta dritta e poi piombata. Sembra che la macchina per elevare la colonna fu ideata e costruita dal pompiere Gioacchino Macchi e che siano stati impegnati più di 200 Vigili per compiere l'ardito intervento. Il monumento venne inaugurato dal papa con grande solennità l'8 settembre 1857. Dal 1938 i Vigili di Roma depongono, l'8 dicembre di ogni anno, il loro omaggio floreale sulla sommità della colonna.

La Presa di Roma del 1870 e l'attività patriottica dei Vigili Giovanni Baldieri e Pietro Jonni

Nel 1864 il duca Michelangelo Caetani lasciò il comando dei Vigili di Roma e fu sostituito dal principe Luigi Chigi. Tre anni prima fu proclamato il Regno d'Italia ma Roma restava ancora in mano al Papa, sebbene aumentavano i moti e i tentativi di rivolta per unire la città al resto del Paese.
Il 22 ottobre 1867 Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti minarono e fecero saltare in aria la caserma Serristori a poca distanza dal Vaticano, provocando la morte di 25 militari e 2 civili, Francesco Ferri e sua figlia Rosa di 6 anni. Per questo evento i due cospiratori

Giovanni Baldieri

Giovanni Baldieri (sopra), e Pietro Jonni (sotto), vigili di Roma e patrioti risorgimentali.

e patrioti italiani furono ghigliottinati in via dei Cerchi.
Il 23 ottobre 1867 in uno scontro a fuoco con i zuavi pontifici caddero a Villa Glori Enrico Cairoli e numerosi suoi compagni.
Il 25 ottobre dello stesso anno, in Trastevere, all'interno del lanificio Ajani in via della Lungaretta, la patriota Giuditta Tavani Arquati fu trafitta dalle baionette degli zuavi pontifici insieme al marito e a uno dei propri figli, oltre quello che portava in grembo. Nella stessa giornata sulla salita di Villa Cecchini alla spina di Borgo, altri sei patrioti caddero sotto la fucileria dei gendarmi.
Il 3 novembre 1867 le truppe pontificie, coadiuvate da un battaglione francese, sconfissero i garibaldini a Mentana, anche grazie agli Chassepot, i moderni fucili a retrocarica francesi.
La vittoria di Mentana assicurò allo Stato Pontificio altri tre anni di vita, ma il suo destino era ormai segnato.
I preparativi della presa di Roma iniziarono all'alba dello scoppio della guerra franco-prussiana, il 19 luglio 1870. In previsione di un assedio, le autorità pontificie prepararono la difesa. Le strutture delle Mura Aureliane vennero rinforzate e ricoperte con una sorta di grezze imbottiture, dette materasse o materazze, che avevano lo scopo di limitare il rimbalzo delle pallottole e la proiezione di frammenti, che causavano vittime e feriti tra i difensori. Il 10 settembre 1870, quando anche i vigili attendevano a queste opere, una lastra di travertino che rivestiva l'arco di Porta del Popolo si staccò e colpì il pompiere pontificio Lorenzo Maestri, che rimase ucciso.
Dieci giorni più tardi, il 20 settembre, i bersaglieri dell'esercito italiano aprirono una breccia a colpi di cannone nei pressi di Porta Pia e fecero il loro ingresso in città. Il Vigile Giovanni Baldieri, fervente patriota che aveva già combattuto per la Repubblica Romana nel 1849 e che aveva partecipato ai fatti del '67, con un manipolo di altri vigili allontanava i militari pontifici di guardia al Campidoglio e con una scala romana salì fino in cima alla Torre Campanaria dove issò il Tricolore.
Giovanni Baldieri dedicò la sua intera esistenza alla causa risorgimentale. Abbiamo già accennato al suo ruolo nella difesa della Repubblica Romana e nei tentativi insurrezionali del 1867. Ma continuò a dedicarsi alla causa anche dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia. Fu infatti anche grazie a lui che il monumento a Giuseppe Garibaldi fu eretto in posizione dominante al Gianicolo (dove fu inaugurato il 20 settembre 1895) piuttosto che nel giardino di S. Pietro in Montorio, in un'area meno imponente. In questa seconda area era già stata rimossa una fontana marmorea per far posto al monumento a Garibaldi, quando il Baldieri si recò a conferire con l'As-

Foto di gruppo del 1900 circa, in cui è presente (sesto da destra) Pietro Jonni. A pag. 15 - Vigile di Roma del XIX secolo.

sessore dell'Urbanistica Giuseppe Desideri e ottenne che il monumento dedicato all'eroe dei due mondi sorgesse al cospetto dell'Urbe nell'attuale ubicazione dominante.

Sempre il Baldieri ebbe l'intraprendenza e la capacità di contribuire anche al miglioramento della situazione relativa all'accasermamento dei vigili di Roma che, ai suoi tempi, prestavano servizio all'interno di cinque caserme divenute ormai inadatte alle loro esigenze. Le caserme, o meglio i posti di partenza, erano quelli di Piazza Firenze, Piazza del Monte di Pietà, Piazza della Pilotta, Piazza Rusticucci e via Cernaia. Con l'estendersi della città dopo l'annessione al Regno d'Italia e sorti i nuovi quartieri dell'Esquilino, Tiburtino e Testaccio, il servizio dei vigili era infatti divenuto insufficiente e precario. Il Baldieri, quale esponente del Corpo, propose su di un opuscolo l'accasermamento dei vigili, interessando al contempo l'Assessore Don Prospero Colonna, che poi istituì il primo gruppo dei vigili accasermati nei locali di Piazza della Pilotta.

Nonostante fosse di statura sopra la media e di corporatura ben massiccia e piantata (pesava circa 120 kg.) Baldieri era dotato di una sorprendente agilità. Alcune fonti raccontano che una volta, con il Capitano Pietro Jonni, salì con la scala romana fin sulla cima della guglia di Piazza del Popolo. Una volta raggiunta la guglia si sedette tranquillamente a chiacchierare insieme a Jonni sulle traverse della croce che sovrasta la guglia, a cinquanta metri dal suolo e dopo aver fatto togliere la scala!

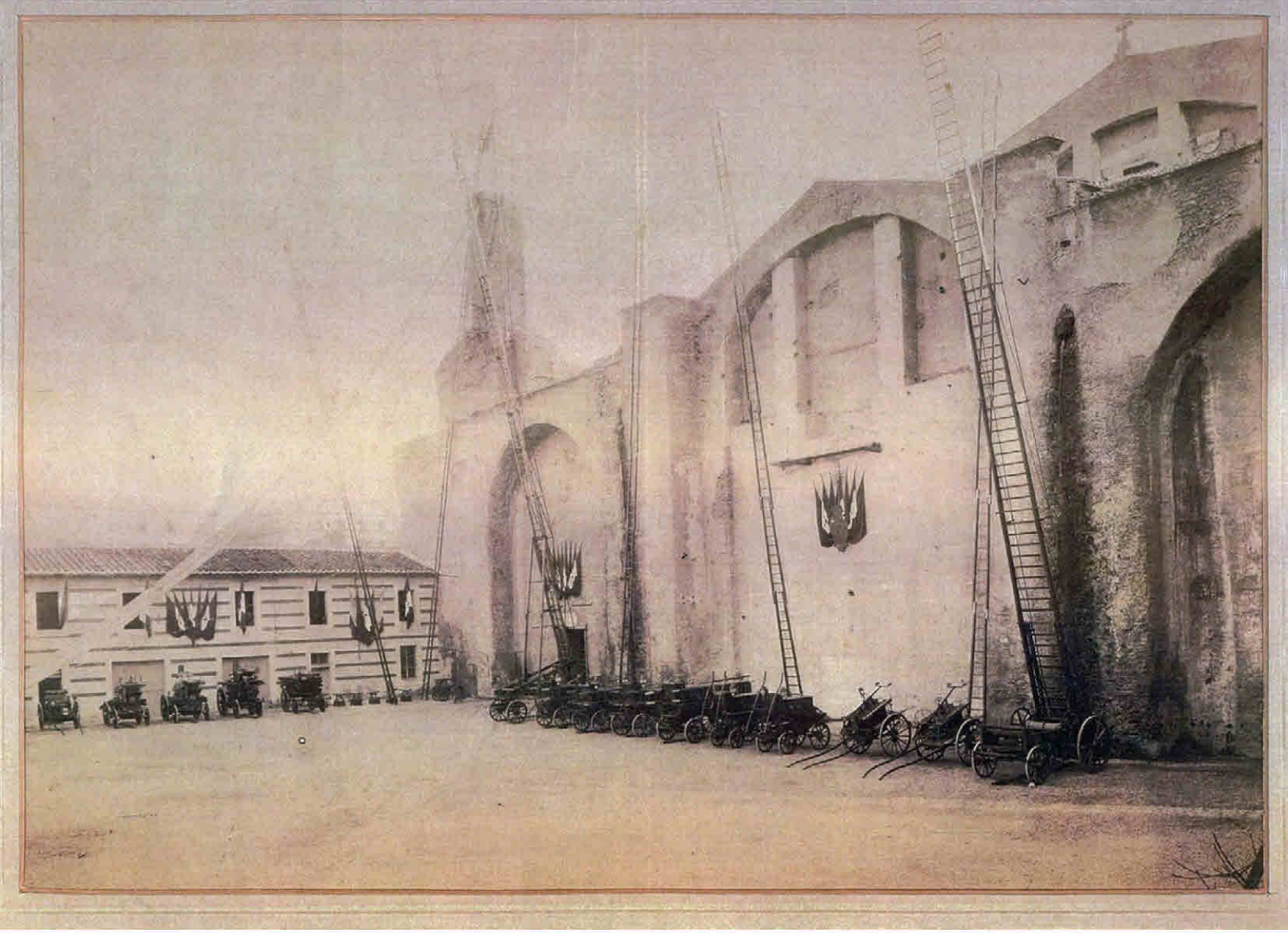
Giovanni Baldieri concluse la sua operosa esistenza il 29 luglio 1899, e le sue spoglie riposano nel cinerario dei Reduci delle Patrie battaglie al Verano.

L'altra figura di pompiere romano particolarmente legato alle fasi del Risorgimento è quella del già citato Pietro Jonni. Costui era nato il 26 luglio 1831 e nel 1847, a soli 16 anni, venne ammesso al Corpo dei Vigili come soprannumero. Patriota, già noto alla polizia pontificia, nel 1849 si distinse nella difesa di Roma. Successiva-

mente fu tratto in arresto e rimase in carcere per circa due mesi ma fu rilasciato per insufficienza di prove, pur rimanendo un sorvegliato politico. Nel 1866 gli fu concessa la promozione a caporale e gli fu conferita la medaglia al valor civile per l'opera svolta nel luttuoso crollo di un appartamento di via del Babuino. Per sottrarsi alle attenzioni della polizia, nel 1868 fu costretto a lasciare

Targa dedicata a Pietro Jonni, affissa nella Sede Centrale di Via Genova il 21 aprile 1904.
A pag. 18 - La Caserma di Via Cernaia e l'Ing. Vincenzo Gigli, Comandante del Corpo dei Vigili di Roma dal 1872 al 1882.
A pag. 19 - Esercitazione dei vigili con la scala romana.

Roma e a riparare a Firenze, dove continuò in esilio l'azione patriottica. Fece ritorno solo dopo l'annessione della città al Regno d'Italia, dove riprese il servizio nel Corpo dei Vigili con il grado di Sotto-tenente. Nel 1871 si meritò la promozione a Tenente, nel 1872 a Luogo-tenente e infine nel 1873 ebbe la nomina a Capitano. Divenne l'idolo del Corpo dei Vigili per aver salvato una donna che stava per essere avvolta dalle fiamme. Nel 1876 la città di Roma gli decretò un'altra medaglia al valor civile e due anni più tardi, alla morte del Re Vittorio Emanuele II nel 1878, fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Morì in servizio nel 1902, mentre a 71 anni seguiva le attività di spegnimento di un grosso incendio. Fu colto da malore e dopo alcune ore spirò nella propria casa. In un bassorilievo che si trova nella sede Centrale del Comando di Roma in via Genova, voluto dalla Società di Mutuo Soccorso e apposto il 21 aprile 1904, gli è attribuito il titolo di "Onore del Corpo dei Vigili", a testimonianza dell'affetto e della stima di cui godeva tra i suoi vigili. Le due date impresse nel metallo, 1848 – 1902, ricordano il

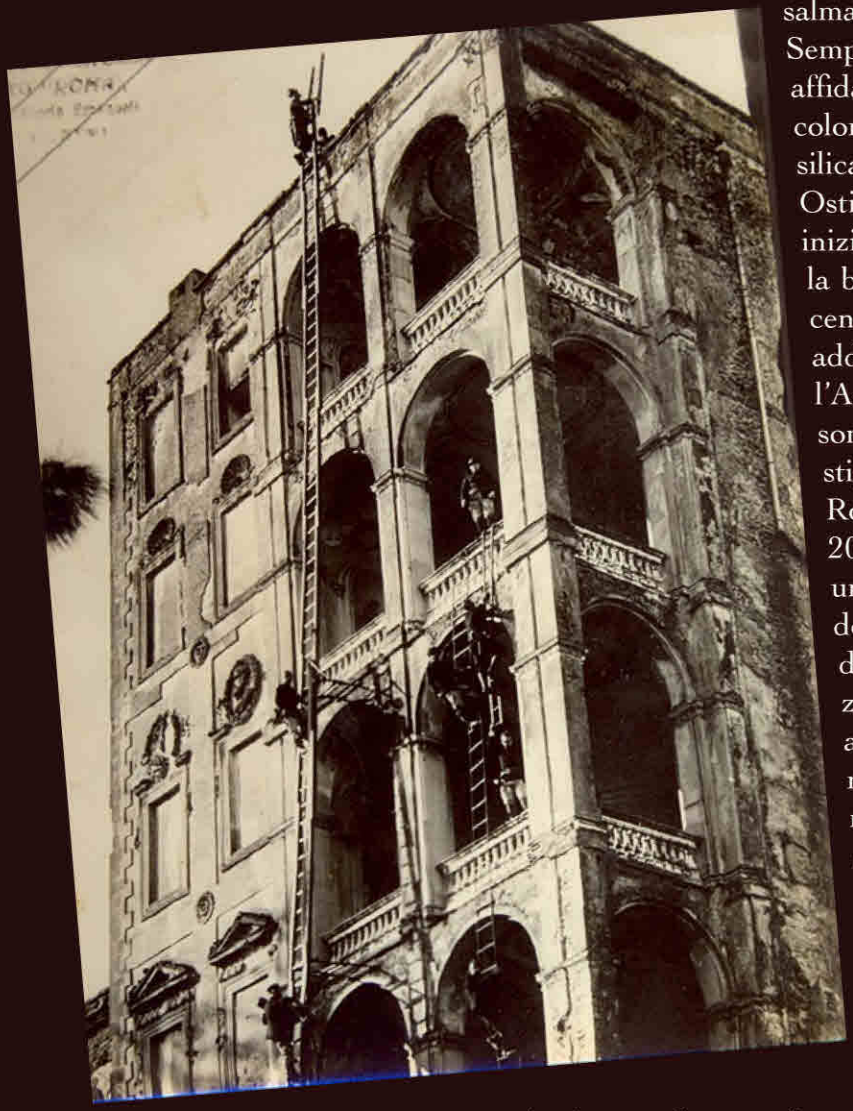


lunghissimo servizio svolto. Riposa nella tomba dei Vigili di Roma al Pincetto Nuovo di Campo Verano.

Il Corpo dei Vigili di Roma nel Regno d'Italia fino alla Prima Guerra Mondiale (1870-1918)

Dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia e la caduta del governo pontificio, il principe Giovanni Chigi, comandante dei vigili cittadini, rinunciò alla carica e venne sostituito da una commissione provvisoria composta dagli ufficiali superiori del Corpo, rimasta in vigore fino al 22 dicembre 1870.
Venne poi nominato a capo dell'istituzione antincendio il principe Onorato Caetani, figlio del duca Michelangelo che per trent'anni, fino al 1864, aveva guidato i vigili dell'Urbe.
Il suo mandato fu però breve: nel settembre del 1872 gli subentrò il cavaliere Vincenzo Gigli, che si impegnò con passione nel riordinamento del servizio per riportare il Corpo alla piena efficienza. Gigli introdusse numerose innovazioni per migliorare il livello di istruzione degli addetti, garantire la disciplina e rendere regolare l'azione. Anche le uniformi del personale vennero rinnovate e arric-

chite dall'elmo da parata, i cui modelli furono in seguito riproposti anche in altre città italiane.
Nel decennio in cui rimase in carica il Corpo dei Vigili di Roma diede numerose prove di coraggio e abilità anche a livello nazionale.
Alla morte di Re Vittorio Emanuele II nel 1878 fu affidato al Corpo il servizio di guardia al Pantheon, dove erano state deposte le spoglie del sovrano.
Successivamente, presso la caserma di via Cernaia, vennero custoditi in una vetrina gli attrezzi adoperati dai vigili per tumulare la salma del monarca.



Sempre nel 1878 al Corpo dei Vigili di Roma fu affidato l'arduo compito di innalzare le dodici colonne formanti parte del portico della Basilica di San Paolo, nota anche come Basilica Ostiense, i cui lavori di ricostruzione erano iniziati nel lontano 1826 (come ricorderemo la basilica fu distrutta da un gravissimo incendio tre anni prima) per protrarsi ancora addirittura fino al 1928. Eseguito il lavoro, l'Asse ecclesiastico corrispose al Corpo la somma di lire 6081, che fu utilizzata per la stipula di un contratto fra il Municipio di Roma e il comandante Vincenzo Gigli il 20 aprile 1880, che prevedeva l'acquisto di un'area nella zona elevata del Verano da destinare alla sepoltura per i componenti del Corpo. Iniziati i lavori per la costruzione della tomba, il Corpo fece richiesta all'Amministrazione municipale per ottenere gratuitamente una colonna di marmo bigio rinvenuta nel 1876 fra i ruderi della Basilica di S. Stefano, allo scopo di adornare la tomba stessa. Tale richiesta ebbe esito favorevole e la Giunta, visto il parere della Commissione archeologica comunale e considerato che detta colonna rimaneva in una località del Comune, permise che la medesima fosse destinata a decorare la tomba dei Vigili.
Nel corso dei lavori di costruzione, essendo risultata insufficiente la somma residuale pagata dall'Asse ecclesiastico, il Consiglio, con deliberazione n. 35 del 24 giugno 1881, concesse la somma di lire 900 quale contributo del Comune per i predetti lavori.
Nel 1881 il ministero della Pubblica Istruzione fece esplicita richiesta al Corpo dei Vigili di Roma di effettuare il restauro della parte superiore del campanile della chiesa di San Mercuriale, a Forlì,

Arazzo della Società di Mutuo Soccorso fra Vigili ed Ex Vigili del Fuoco di Roma (1885) – Museo storico Roma città del fuoco.

risalente al secolo XI. Si trattava di un intervento che si presentava estremamente pericoloso e difficile da eseguire. L'operazione venne magistralmente condotta da due vigili dell'Urbe con l'impiego della scala romana in dotazione al Corpo, utilizzata già dai tempi in cui era comandante il duca Michelangelo Caetani e forse risalente addirittura ai tempi del Marchese Giuseppe Origo, che come abbiamo visto assunse tra i Vigili Augustali quei "festaroli" che per primi utilizzarono la scala ad innesti che portava in origine il loro stesso nome (scala alla festarola).
Nel 1882 il colonnello Gigli rassegnò le dimissioni e venne sostituito dall'ingegnere Luigi Ingami.
Il 17 gennaio 1885 venne istituita la Primaria Società di Mutuo Soccorso fra Vigili ed Ex Vigili di Roma (il suo statuto verrà approvato il 4 febbraio 1891).
Dal 6 al 12 gennaio 1886 si tenne a Roma il I° Congresso dei Corpi di Pompieri, nel corso del quale fu fondata la Federazione dei Corpi dei Pompieri. Tra i promotori dell'incontro vi furono i comandanti dei Corpi pompieri delle principali città italiane, i quali avviarono il lungo processo destinato a concludersi nel 1939 con l'istituzione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.
Curiosamente a questo importantissimo incontro, organizzato nella Capitale, mancò proprio il Corpo dei Vigili di Roma. E il comandante dei pompieri di Torino, inorgoglito per la scelta della città sabauda come sede del secondo congresso, non mancò di criticare il Municipio di Roma con le seguenti parole: "Naturalmente la notizia tornerà graditissima al Sindaco di Torino che, sentendo come per acclamazione la città da lui rappresentata sia stata scelta a sede

Bacheca della Società di Mutuo Soccorso fra Vigili ed Ex Vigili del Fuoco di Roma – Museo storico Roma città del fuoco.
Foto di gruppo della Primaria Società di Mutuo Soccorso fra i Vigili ed ex Vigili del Fuoco di Roma.

del secondo congresso, si troverà altamente onorato della cortese deliberazione, e compierà i doveri impostigli dall'ospitalità e dal patriottismo. Per conto mio sono certo sin d'ora che il Municipio e la città di Torino faranno precisamente l'opposto del Municipio di Roma".

In questo periodo furono molte le pubbliche esibizioni eseguite in città dal Corpo dei Vigili di Roma, soprattutto con la scala romana, come quella che si tenne il 15 ottobre 1886 nel cortile annesso alla caserma di via Cernaia, davanti al Prefetto marchese Gravina, al suo Capo di gabinetto e all'Assessore Libani. La prova, divisa in tre parti, riguardava una complessa manovra di scale e macchine.

Il 5 dicembre 1886 durante un gravissimo incendio in via della Scrofa morirono tre vigili precipitando da una scala. I giornali dell'epoca mossero numerose critiche all'organizzazione del servizio, sottolineando come il disastro fosse dovuto sia all'assenza del comandante, giunto sul posto con molto ritardo, sia alla scarsa manutenzione dell'attrezzatura in dotazione al Corpo. Il giornale Fanfulla riportò le seguenti considerazioni:

"I pompieri giunsero è vero, in ritardo ma personalmente mostrarono un coraggio ed un'abnegazione senza pari. Peccato che con tali elementi a Roma non si riesca ad avere un servizio meglio organizzato!".

La sera del 1 gennaio 1887 accadde un episodio analogo a Piazza Odescalchi. I vigili giunsero sul luogo dell'incendio con un'ora di ritardo, due ufficiali del Corpo appresero la notizia addirittura la mattina dopo. La pompa a vapore, che nel frattempo aveva fatto il suo esordio anche tra i vigili della Capitale, giunse anch'essa in ritardo. L'episodio suscitò aspre polemiche sulla stampa cittadina e il bilancio dei danni, circa 500.000 lire dell'epoca, amplificò ulteriormente le critiche.

Dopo questo incendio il comandante Luigi Ingami rassegnò le dimissioni, e fu sostituito dal cav. Attilio Anderlini, che resterà in carica fino al 1893.

La Giunta Municipale, durante un'animata seduta che si tenne alcuni giorni dopo l'incendio, discusse sulla necessità e l'urgenza di sopraggiungere ad un'accurata riforma del Corpo. Fu quindi affidato al cav. Augusto Sindici l'incarico di studiare la riorganizzazione del servizio sul modello di quelli esistenti nelle principali città italiane dell'epoca, come Milano, Torino, Genova e Firenze.

Nella relazione prodotta dal Sindici alla fine degli studi, veniva formulata la proposta di una struttura di accasermaggio militare sul modello di quella esistente a Torino.

Dopo questa relazione vennero messe a disposizione del Corpo quattro nuove pompe, quattro carri porta tubi e un carro attrezzi che però rimasero a lungo inutilizzati nei depositi. La situazione nel complesso non migliorò, e durante il cosiddetto ventennio umbertino (1881-1900) a Roma si verificarono numerose catastrofi (crolli, sprofondamenti, incendi) che fecero emergere l'urgente necessità di dover provvedere il prima possibile all'adeguamento del servizio di soccorso.

I rischi derivanti dall'uso del gas e del petrolio moltiplicavano infatti il rischio di incendi e lo sviluppo della città, unito all'aumento di popolazione, avevano reso insufficiente il servizio antincendi sia in merito al basso numero di addetti che al tipo di organizzazione. Vennero quindi avviati ulteriori studi specifici e il Sindaco di Roma incaricò il cav. Curzio Colombo, già ufficiale dell'esercito, di formare una compagnia di vigili accasermati, per lo più costituita da reduci dell'esercito e della marina.

Nel 1893 la Giunta Municipale di Roma, sotto la presidenza del Sindaco Don Emanuele Ruspoli, presentò al Consiglio Comunale il "Regolamento per la riorganizzazione del Corpo dei Vigili", che fu approvato l'anno dopo.

Il nuovo Regolamento stabiliva, oltre il mantenimento degli "aggregati" fino al raggiungimento dei limiti di età, l'assunzione di 60 uomini "accasermati", di 3 ufficiali ingegneri e

Elmo in ottone del Corpo dei Vigili di Roma – Museo storico Roma città del fuoco.

di un ufficiale quartiermastro per l'amministrazione. In base al Regolamento il personale accasermato veniva considerato in servizio permanente (all'atto della nomina contraevano una ferma di cinque anni, rinnovabile con aumento di stipendio) e doveva indossare sempre la divisa, non poteva contrarre matrimonio (ad eccezione degli addetti al comando, dei macchinisti e dei fuochisti) e aveva diritto a riscuotere una pensione dopo 25 anni di servizio. Anche i Vigili aggregati, che vestivano la divisa solo in servizio, contraevano una ferma di cinque anni, con l'obbligo di domicilio all'interno della città da cui non potevano allontanarsi senza preventivo permesso; erano inoltre obbligati a precise indicazioni sui rispettivi luoghi di lavoro onde offrire la massima reperibilità.

La compagnia accasermata risiedeva nella stazione centrale, ubicata in Piazza della Pilotta, nel cortile della Villa Colonna dove più tardi verrà costruita l'Università Gregoriana. Erano previsti altri sette posti di guardia, situati presso il Campidoglio, la Camera dei Deputati, il Palazzo del Senato, Piazza Firenze, Via Cernaia, Piazza Rusticucci e il Monte di Pietà. Di quest'ultimo posto di guardia resta memoria nell'attuale toponomastica: adiacente al Monte di Pietà esiste ancora una strada denominata Via dei Pompieri. Nella caserma centrale e nei posti di guardia doveva essere sempre presente un graduato con un adeguato numero di uomini, pronti ad intervenire con il materiale tecnico e i cavalli necessari per ogni chiamata. Ogni stazione doveva essere dotata permanentemente di due o tre cavalli, con i relativi conducenti, per il trasporto delle pompe, delle macchine e dei carri con le attrezzature. In caso di incendio erano previste le seguenti modalità di intervento:

"Le stazioni succursali devono ad ogni incendio dare immediata notizia alla stazione centrale, indicando in conformità alle ricevute denunzie, se trattasi di incendio grave o di poca importanza.

Contemporaneamente il capo-posto della stazione succursale si avvia sul luogo con i Vigili della sua guardia (lasciandone uno soltanto nella stazione) e con il treno composto di una pompa grande

di 4a classe e della piccola di 1a classe in caso di incendio lieve, e delle macchine di terza e quarta classe e del carro incendi in caso di incendio grave. Giunto sul luogo il capo posto e accertato lo stato delle cose ne dà immediato cenno alla stazione centrale.
Al primo annuncio di incendio grave parte dalla stazione centrale un forte nucleo di Vigili accasermati, condotti dal Sotto-Comandante di servizio e al tempo stesso si dispone per la chiamata del Comandante, dei Sotto-Comandanti, dei macchinisti, dei fuochisti e dei Vigili aggregati. Ove ne risulti il bisogno saranno chiamati nuovi soccorsi di uomini e macchine, dalla stazione centrale e dalle stazioni succursali.
L'intera direzione e la responsabilità del servizio nel caso di incendi o di altri disastri sono affidate esclusivamente al Comandante dei Vigili o a chi, in sua assenza, ne farà le veci.
I militari di qualunque grado ed i cittadini che intervengono a prestare aiuto, devono riferire alla direzione del Comandante e secondarlo".

Scala aerea del Cav. Paolo Porta - distaccamento Ostiense e Guardia d'Onore dei Vigili di Roma durante una manifestazione pubblica.

Il Regolamento stabiliva anche che "Il corpo dei Vigili è la guardia d'onore della rappresentanza comunale. Esso deve quindi prestare servizio in tutte le feste di carattere municipale e quante volte intervenga in forma solenne, la rappresentanza civica". Di lì in poi in quasi tutte le cerimonie di carattere pubblico furono ben visibili gli elmi dorati, le sciabole e le daghe seghettate degli addetti al Corpo dei Vigili, rigorosamente preceduti dal Gonfalone, portato dall'ufficiale quartier mastro, e dai labari dei quattordici rioni, tenuti dai sottufficiali.

Il Corpo era presente anche durante le festività popolari più importanti, come quella che si teneva a Roma il 17 gennaio in onore di S. Antonio Abate, protettore dei pompieri e di tutti coloro che per mestiere utilizzavano uno o più animali (cocchieri, vetturini, carrettieri, stallieri, fienaroli, maniscalchi, ecc.). Per questo importante evento, che fu frequentemente raffigurato e descritto da pittori e cronisti, tutti gli equipaggi di Roma dovevano comparire davanti alla chiesa di S. Antonio all'Esquilino e successivamente alla chiesa dei SS. Vito e Modesto e quella di S. Eusebio.

Nel corso del 1894 fu acquistato nuovo materiale e nell'anno successivo fu avviata la costruzione dell'impianto di bocche da incendio nei quartieri più periferici della città e in particolare nella zona di Prati di Castello. Nella zona vennero col tempo costruiti sei serbatoi sotterranei, ognuno con capacità di diverse decine di metri cubi d'acqua, disposti in modo tale da coprire tutta l'area all'epoca già edificata. I serbatoi venivano segnalati da una lapide o da un chiusino che, una volta rimossi, consentivano l'innesto di un tubo di assorbimento per il funzionamento delle pompe a mano e di quelle a vapore (un chiusino originale di quel periodo è conservato ed esposto nel Museo delle Scuole Centrali Antincendi).

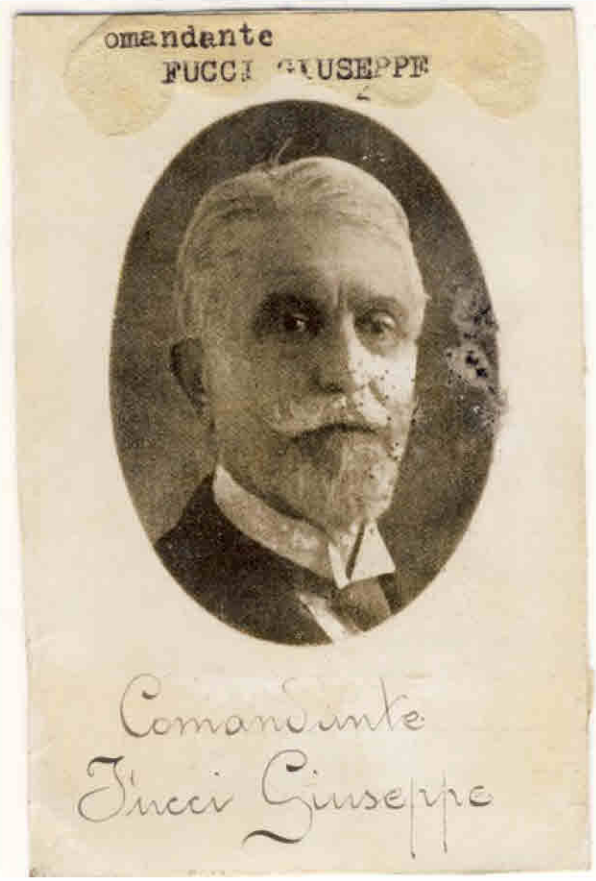
Fin dal 1890 la città era stata fornita di cassette automatiche collegate alla stazione centrale con un sistema di fili elettrici per la chiamata diretta dei Vigili; lo scatto di un gancio, posto al centro della cassetta, veniva registrato in centrale dove era possibile riconoscere l'ubicazione della cassetta da cui era partito l'allarme, in base al numero di colpi che batteva un martello su un grosso disco di ottone.

Alla direzione del nuovo Corpo, composto da circa 110 uomini tra graduati e vigili, venne chiamato il cav. Federico De Maria, già colonnello comandante del Corpo dei Pompieri di Napoli (resterà in carica fino al 1895). La nuova organizzazione del Corpo si dimostrò efficace in molte occasioni.

Dalle cronache del tempo si evince che alcune figure di vigili furono particolarmente apprezzate, tra queste quella di uno dei fratelli Baldieri, che erano ben cinque e tutti appartenenti al Corpo (uno di loro era quel Giovanni di cui abbiamo ampiamente parlato, il vigile che issò il Tricolore sulla Torre Campanaria del Campidoglio il 20 settembre 1870). Il più popolare dei fratelli Baldieri era Settimio, soprannominato "il pompierone" per la sua massiccia corporatura, molto apprezzato anche come decoratore, al punto da essere chiamato presso il Quirinale dal Re Umberto I per decorare gli ambienti destinati ad ospitare l'Imperatore di Germania, Guglielmo II. Per le sue brillanti capacità artistiche il Sovrano lo nominò cavaliere della Corona d'Italia e lo stesso fece l'Imperatore Guglielmo che lo decorò ben due volte. Come Ufficiale del Corpo dei Vigili Settimio Baldieri fu determinante per il coraggio dimostrato nel corso di numerosi incendi, quali l'incendio del pastificio Pantanella, di Palazzo Odescalchi, del Circo Reale e di molti altri. In un bollettino dell'epoca riferito ad uno di questi incendi, si legge:

"Tale era l'impeto e la potenza del fuoco, che quasi tutti i pompieri presi per un istante dal panico, restarono stupiti ed inerti. Il tenente Baldieri comprese che doveva andare.

Coi suoi centoquattro chili di peso si lanciò sulla scala-porta (circa venti metri di altezza) la salì lestamente e di lassù impartì ordini a



gran voce. I pompieri elettrizzati applaudirono, scattarono, agirono, e l'incendio fu domato".

Nel 1895 il comando del Corpo dei Vigili, attraverso un pubblico concorso, fu affidato all'ing. Giuseppe Fucci (lo manterrà fino al 1923), uno dei più brillanti ufficiali della Brigata specialisti del Genio (aerostieri).
Sempre nello stesso anno l'ing. Ettore De Magistris, valido Ufficiale del Corpo dei Vigili nonché assistente di geometria analitica e proiettiva dell'Università di Roma, scrisse un trattato sulla scala romana e sul calcolo della sua stabilità, rispondendo così ad una specifica richiesta espressa da alcuni Corpi di vigili, desiderosi di conoscere meglio questo tradizionale ed efficace strumento utilizzato dai vigili capitolini.
Ancora nel 1895 la Giunta di Roma con deliberazione n. 11 del 9 settembre stabiliva che fosse presa in consegna dal Corpo dei Vigili la tomba del Verano i cui lavori si erano nel frattempo conclusi, e che quale concessionario ne assumesse tutte le spese di manutenzione, trasporto e tumulazione dei defunti. Stabilì infine che tutti gli appartenenti al Corpo, sia pensionati che in servizio, avessero diritto di esservi tumulati e tale diritto venne poi esteso a tutti i Vigili posteriormente ammessi nel Corpo, mediante il pagamento di una quota individuale di lire 21.50.
Il 24 luglio del 1896, per cause sconosciute, prese fuoco un vagone che si trovava presso il sesto capannone del secondo binario della Stazione Termini. All'interno del vagone si trovavano cinque fusti metallici, del tipo rinforzato con cerchiatura, pieni di idrocarburi che dovevano essere inviati a Milano. Vi erano inoltre alcune centinaia di chilogrammi di piombo e altro materiale di proprietà della società ferroviaria. Accorsero due squadre di vigili, la prima dalla caserma di via Cernaia e la seconda da quella della Pilotta. Fu piazzata una pompa a mano e venne predisposta la manichetta con la lancia per abbattere le fiamme, ma prima ancora che l'acqua fosse

Stampa ottocentesca di un infortunio mortale ad un pompiere.
A pag. 26 - l'ing. Giuseppe Fucci, Comandante del Corpo dei Vigili di Roma dal 1895 al 1923 e l'ing. Ettore De Magistris, Sotto-comandante del Corpo dei Vigili di Roma.

messa in pressione si verificò un'esplosione che distrusse il tetto del vagone, riducendolo in frantumi e facendo ricadere sui più vicini una pioggia di fuoco. Il vigile Giovanni Guerrieri, con altri due vigili e cinque civili, venne colpito da frammenti metallici e materiale incandescente, riportando gravi ferite che ne provocarono la morte il 26 luglio 1896.
La cronaca dell'epoca narra del solenne funerale che gli fu tributato, seguito da un imponente corteo cui parteciparono il Sindaco, il Prefetto, gli assessori comunali, i deputati di Roma, le rappresentanze dei corpi militari, le guardie municipali, i vigili con il comandante e gli ufficiali.
Il giorno successivo, il 25 luglio, un altro incendio si sviluppò al primo piano della stessa Stazione Termini, negli uffici della società per la rete Adriatica. Furono inviate sul posto tre pompe a vapore, una delle quali fu attestata su via Volturno ad attingere dal serbatoio dell'acqua marcia. Ancora vivo lo sgomento per l'incidente appena occorso, si recarono sul posto l'assessore per i vigili, principe Prospero Colonna, il Comandante ing. Giuseppe Fucci, il Prefetto, il Sindaco di Roma principe Emanuele Ruspoli e perfino il Presi-

La Stazione "Termini" in una foto della seconda metà del 1800.

dente del Consiglio dei Ministri Antonio Starabba, marchese di Rudinì.

Sempre nello stesso anno, il 1896, un altro lutto colpì il Corpo dei Vigili di Roma. Il 20 settembre, durante una manovra di incendio presso la Reale Manifattura dei Tabacchi in Piazza Mastai, l'improvvisa pressione di un getto d'acqua fuoriuscito da una manichetta investì una scala romana di 17 metri che si spezzò, provocando la caduta del vigile Aristide Celi. Precipitato sotto lo sguardo impotente dei compagni, Celi fu trasportato in ospedale in gravissime condizioni e spirò poco dopo. Riposa nella tomba dei vigili di Roma al Pincetto Nuovo di Campo Verano.

Nel 1901 il Corpo dei Vigili di Roma trasferì la propria sede nei locali dell'Eldorado, in via Genova. Quello dell'inadeguatezza delle sedi occupate dai vigili fu un annoso problema, che troverà soluzione definitiva soltanto negli anni '30.

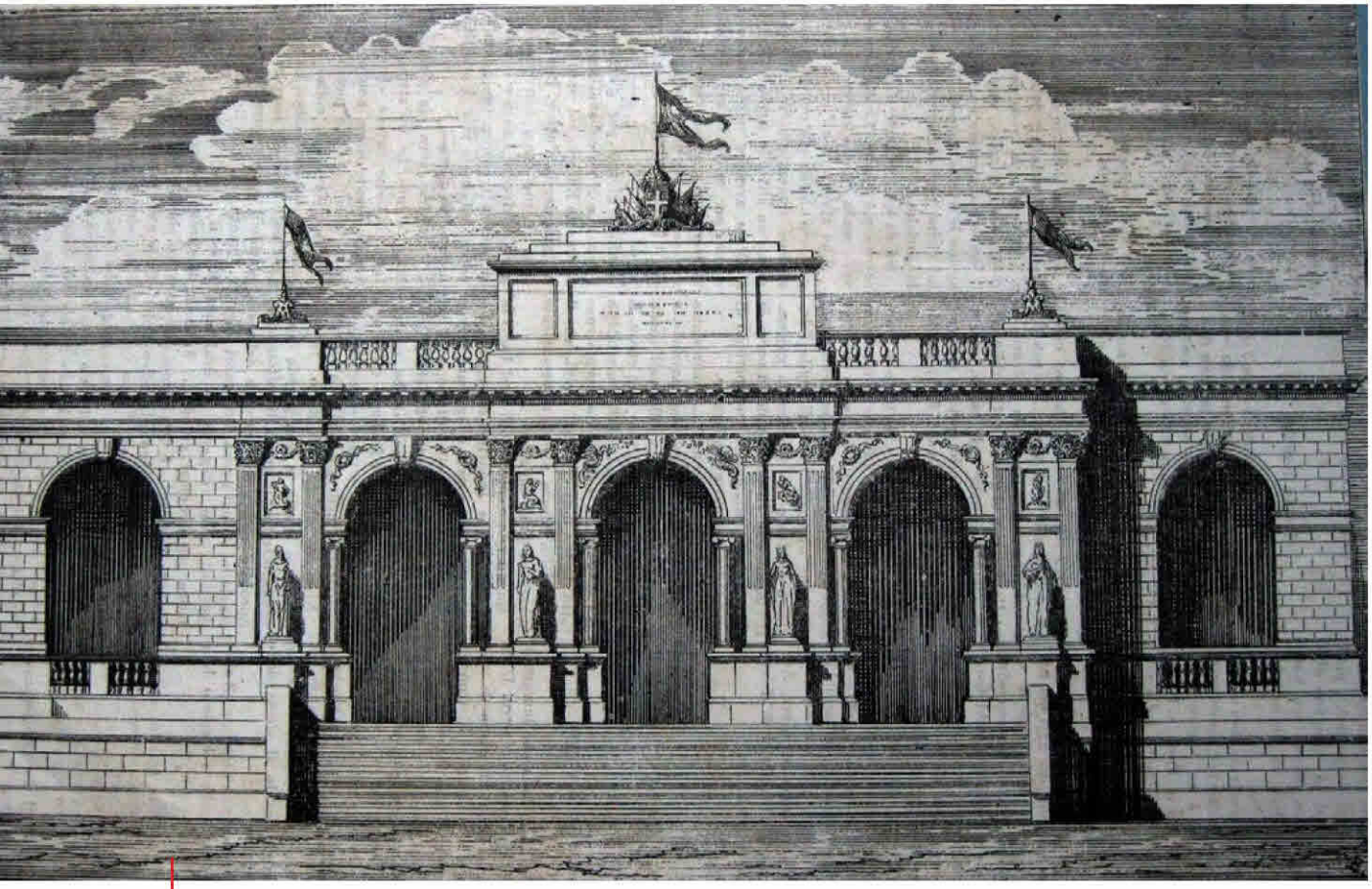
Da una relazione fatta dall'Assessore Apolloni alla Giunta Municipale in occasione della presentazione del "Piano Regolatore delle Caserme" nel 1907 leggiamo il seguente esauriente resoconto:

"All'epoca della riforma del Corpo dei Vigili e della conseguente istituzione di una compagnia di accasermati, avvenuta nel 1894, si adattarono per quest'ultimi – ad uso dormitori, cucina ed accessori – alcuni locali di un vecchio stabile situato a ridosso della villa Colonna ed annesso fabbricato, di proprietà della stessa casa Colonna, situato in Piazza della Pilotta, che il Municipio già teneva in affitto per gli Uffici II e IV.

Tale inizio di accasermamento dei Vigili era per sua natura puramente temporaneo, non rispondendo esso certamente alle esigenze di un ben organizzato servizio non solo, ma neppure alle norme più elementari d'igiene. Quindi, quando alla fine del 1898 terminò il contratto di locazione del fabbricato e dei locali a questo annessi, l'Amministrazione non volle rinnovarlo (...). Si studiò, d'accordo con la Casa Colonna, il progetto di adattare parte del fabbricato di Piazza della Pilotta a caserma dei Vigili; i lavori strettamente necessari erano però tali che il fitto sarebbe stato in corrispondenza così elevato da non potersi razionalmente accettare.
Fu allora che – per dare tempo all'Amministrazione di affrontare con ponderazione l'importante problema della sistemazione stabile e definitiva del Servizio dei Vigili – si trasferirono i dormitori, la cucina ed accessori di caserma nell'ex Convento di S. Bernardo a Via Torino, mentre la Guardia, i cavalli, gli attrezzi si adattavano alla meglio nella Stazione dei Vigili a Via Cernaia, ove fu anche montato il laboratorio. Una tale scissione della compagine organica del servizio, portò – come era facilmente prevedibile – una infinità di inconvenienti (...).
A rimediare tale deplorevole stato di cose si pensò di riunire almeno in uno stesso locale l'alloggio degli uomini con quello della Guardia e con i magazzini, macchine, scuderie e laboratorio; ritenendosi all'uopo possibile di trasferire la Scuola femminile di Via Cernaia alloggiata nel fabbricato adiacente all'ampio cortile già annesso alla Stazione dei Vigili, sita nella via stessa.
Intanto si pensava di trasferire la scuola in una casa di Via Goito che doveva venire in proprietà del Comune. Ma non fu possibile, e quindi i vigili accasermati dovettero seguitare ad alloggiare fuori Caserma.
Si era così giunti al luglio del 1900; alla fine di tale anno si doveva consegnare all'Impresa costruttrice della parte Nord dell'Esedra di Termini la porzione dell'ex Convento di S. Bernardo a Via Torino, ove si trovavano i dormitori dei Vigili.
(...) Si credette di aver trovato un nuovo ripiego pensando di trasportare i dormitori dei Vigili nei locali del Convitto femminile "Vittoria Colonna" sovrastante alla Scuola di Via Cernaia, occupando allo stesso fine anche due aule della stessa (...), ma la Scuola dimostrava esserle impossibile di cedere ai Vigili le due aule sopra indicate.
(...) Per divergenze sorte fin dal 1898 colla Presidenza del Circolo Enofilo, affittuaria dell'area di proprietà comunale in Via Genova, sulla quale aveva costruito il baraccone "Eldorado", (...) furono iniziati gli atti di sfratto.
Nel contempo da parte del Circolo, che era obbligato a demolire l'Eldorado, e del Comando dei Vigili, che doveva provvedere ad accamparsi – con baraccamenti provvisori – sull'area di risulta, si ravvisò l'opportunità di studiare se i materiali dell'Eldorado potessero essere utili (...).
L'On. Consiglio, nella seduta dell'8 febbraio 1901, deliberava infatti una tale soluzione ed ordinava al Comando dei Vigili di trasformare con lavori in economia la costruzione dell'Eldorado a caserma provvisoria del Corpo (...). I lavori condotti dal Comando con encomiato zelo ed alacrità (...). In due mesi e mezzo l'Amministrazione ebbe la possibilità di trasferire il corpo dei Vigili nella sede provvisoria di Via Genova (...), procurandosi una calma relativamente sufficiente per la maturazione di un progetto per la costruzione definitiva della Caserma del Corpo dei Vigili nella stessa area comunale di Via Genova, la quale per la sua ubicazione rappresenta quanto vi può essere di più conveniente e desiderabile (...)".

I locali occupati "provvisoriamente" dai Vigili di Roma risalivano comunque a diversi anni prima. Circa la loro origine riportiamo quanto scrisse il comandante Giacomo Olivieri (1923-1930) in un suo articolo pubblicato nella rivista Capitolium:
"(...) Per dare solennità alla inaugurazione

del nuovo palazzo delle Esposizioni e delle Belle Arti di Via Nazionale nell'anno 1882, si pensò di indire in Roma un'Esposizione Internazionale di Belle Arti, e, poiché il nuovo locale non era sufficiente a contenere tutte le opere da esporre, secondo il programma stabilito dal Comitato, si pensò di costruire una serie di baracche e di padiglioni in legno nell'area libera interposta tra il nuovo palazzo dell'Esposizione e Via delle Quattro fontane, per disporvi i lavori degli artisti.
Tali baracche furono costruite con norme di speciale capitolato e con la clausola che dovessero demolirsi al termine dell'Esposizione,



Il Palazzo delle Esposizioni in una stampa del 1883.
A pag. 31 - Il vigile De Fabritiis, caduto in servizio l'11 luglio del 1911 in Via Appia Nuova.

ed in ogni caso entro un anno, ciò che era anche conseguenza dello speciale carattere di provvisorietà, nei riguardi tecnici del tipo di costruzione.
Una di queste baracche, che doveva esser demolita nel 1883, dopo aver ospitato fino al 1901 la famosa fiera dei vini, con annesso varietà, intitolata "Eldorado", fu appunto la nostra attuale Caserma (...).
(...) Così nel maggio 1901, nei locali dell'antico "Eldorado" in Via Genova, su area municipale, riscattando il Comune la sopraelevazione e inducendo nella medesima quelle necessarie modificazioni per ricavarne i dormitori nelle gallerie laterali dell' "Eldorado" e gli uffici verso la Via Piacenza, i Vigili di Roma, imbracciato di nuovo

il bordone del pellegrino, vi si trasferiscono provvisoriamente, abbandonando tumultariamente i locali dell'antico Convento di S. Bernardo alle Terme (...)".

Dopo la relazione dell'Assessore Apolloni, nel 1907 il Consiglio Municipale approvò il Piano Regolatore delle Caserme, che prevedeva la costruzione della Caserma Centrale di Via Genova, la Stazione Quirinale e altre quattro caserme. La mancata realizzazione del piano influenzò in modo sensibile lo sviluppo della caserma di Via Genova, che assunse l'aspetto attuale soltanto sul finire degli anni '30 (i lavori iniziarono nel 1934 e si conclusero con la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione del monumento ai caduti in occasione della festività di S. Barbara del 1939).
Tornando alle vicende operative dei vigili di Roma, nei primi anni del nuovo secolo altri gravi incendi colpirono la città, provocando nuovi caduti tra le fila del Corpo. Abbiamo già raccontato che nel 1902 venne a mancare a 71 anni Pietro Jonni, dopo che fu colto da malore mentre seguiva un intervento insieme ai suoi vigili. Due anni dopo, precisamente il 4 aprile del 1904, morì in servizio il vigile Eugenio Franceschini (ad oggi non sono note le circostanze della sua morte). Nel 1911 morì in servizio anche il vigile Berardo De Fabritiis.
In questo periodo iniziarono ad entrare in servizio i primi mezzi a motore, ma la loro diffusione avverrà soltanto dopo la fine della prima guerra mondiale. La movimentazione delle merci e il tra-

sporto collettivo delle persone era affidato principalmente a veicoli a trazione animale, mentre si cominciava a sperimentare anche la trazione elettrica. Molti dei cavalli non erano di proprietà delle ditte di trasporto ma venivano noleggiati da società che si occupavano specificatamente degli animali e di tutto quanto vi era collegato. Talvolta erano invece le ditte di trasporto più grandi ad effettuare anche il noleggio dei cavalli, come nel caso della Società Omnibus che forniva gli animali anche al Corpo dei Vigili di Roma.

Nel 1909 i vigili di Roma erano dislocati, oltre che a Via Genova, anche nelle stazioni di Piazza Grazioli 17, Piazza Rusticucci 38-A (Borgo), Piazza Trinità dei Pellegrini 34 (Monte), e nei posti di guardia di Via della Missione (Camera dei Deputati), Via del Salvatore (Senato del Regno), Via del Campidoglio (Municipio). In questo periodo il Corpo disponeva di idranti a pressione e pozzuoli per pompe a vapore e pompe a braccia alimentati dalle acque Pia (antica Marcia), Vergine, Paola e Felice, nel numero complessivo di 34, e di oltre 2000 prese d'innaffiamento della città. Tra i mezzi utilizzati vi erano già una vettura automobile Fiat 24 HP, una pompa a vapore Thirion da 40 HP, una pompa a vapore Shand Mason & C. da 12 HP, una pompa a vapore Shand Mason & C. da 8 HP, una pompa a vapore Gulliver scarrabile da 5 HP, pompe a braccia sistema Berzia, diverse scale aeree (Porta, Magirus e Lieb) e numeroso altro materiale.

I vigili romani parteciparono in forze alla mobilitazione nazionale per soccorrere le popolazioni col-

pite dai terrificanti terremoti del 1908 (Messina e Reggio Calabria) e del 1915 (Marsica). Nel 1914 scoppiò la Prima Guerra Mondiale e il 24 maggio 1915 anche l'Italia entrò in guerra. Al conflitto parteciparono numerosi pompieri, inquadrati nei vari reparti dell'esercito o nelle squadre dei Pompieri militari, nelle cui fila particolare rilievo ebbe la figura di Vincenzo Sebastiani, Sotto-Comandante dei Vigili di Roma dal 1914, morto a Gorizia a causa di un bombardamento nel 1917. A lui verrà intitolata la nuova caserma di Via Genova.

Con la fine della Prima Guerra Mondiale, nel 1918, si conclude anche il periodo dedicato a questa breve ricerca sulla nascita e lo sviluppo del Corpo dei Vigili di Roma, collegato idealmente al periodo che parte nel 1810 con l'età napoleonica e prosegue con l'epopea risorgimentale italiana. Una rilevante parte degli storici individua proprio nell'intervento italiano nella Grande Guerra la conclusione del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, le cui azioni militari erano iniziate nel 1848 con la prima guerra d'indipendenza italiana.

Bibliografia

Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio emanate dal 1 gennaio 1845 al 31 maggio 1846, Roma 1849.

E. De Magistris, La scala romana, Roma 1890.

Corpo dei Vigili, Statistica dei servizi prestati durante l'anno MCMV, Roma 1911.

A. Morici, Un grande ed ignorato figlio di Roma, in Strenna dei Romanisti, Roma 1948.

L. Abate, a cura di, Roma città del fuoco, Roma 2002.

C. Garibaldi, a cura di, Ma l'amor mio non muore, Roma 2015.

M. Sforza, I Concorsi-Convegni pompieristici tra il 1884 e il 1961, Torino 2020.

A. Pacini, a cura di, Via Genova. 120 anni di storia dei Vigili del Fuoco di Roma, Roma 2021.

Tomba dei Vigili del Fuoco di Roma al Cimitero del Verano.
Vigile di Roma nel 1910 circa.
A pag. 32 - Vigili di Roma nel 1908, plotone dei vigili romani inviati in Calabria per il terremoto del 28 dicembre 1908 e Vigili di Roma nel 1910 circa. In primo piano, seduti, gli ufficiali Giacomo Olivieri e Venuto Venuti, futuri comandanti.
A pag. 33 - Autocarro Fiat 15 Ter attrezzato per gli incendi.

Gli "Stati Generali Eredità Storiche" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.
All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.
Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.
Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.
Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei Quaderni di Storia Pompieristica, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.
Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali si avvalgono di qualificate e riconosciute risorse rappresentate da Enti come l'Archivio Storico del Vigili del Fuoco di Torino, appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'ANAVVA l'Associazione Naz. Allievi Vigili Volontari Ausiliari e altre, che participando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.
SGES è parte integrante dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.

POMPIERI SENZA FRONTIERE

EREDITA' STORICHE STATI GENERALI

Quaderni di Storia Pompieristica

www.impronteneltempo.org
www.pompierisenzafrontiere.org